

Enrico Bartoletti a

Il rapporto con Paolo VI La situazione politica italiana



DON MARCELLO BRUNINI

Il 5 marzo prossimo ricorre il quarantesimo anniversario della morte di mons. Enrico Bartoletti e il 7 ottobre di quest'anno sarà il primo centenario della nascita, avvenuta a S. Donato di Calenzano (FI) in 7 ottobre 1916.

Brevi tratti biografici

Mons. Bartoletti ha attraversato nella sua vita tre città: Firenze luogo di origine e di ministero presbiterale; Lucca, la diocesi che l'ha accolto prima come vescovo dal 1958 al 1972; Roma dove ha svolto il suo

servizio di Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana. I suoi impegni al servizio della Chiesa italiana erano già consistenti. La nomina a Segretario della Cei costituisce una nuova stagione di responsabilità.

Incrementa il rapporto con i vescovi italiani. Inizia una più efficiente organizzazione dell'attività della Cei. Favorisce una relazione più proficua con i teologi italiani. Da un impulso decisivo al cammino pastorale *Evangelizzazione e sacramenti*: il capitolo certamente più importante per dare alla Chiesa italiana un proprio spessore pastorale. Inventa e prepara il primo convegno ecclesiale *Evangelizzazione e promozione umana*. Paolo VI gli affida ancora altri compiti: presidente della Commissione internazionale di studio per la promozione della donna nella società e nella Chiesa; lo investe della questione del concordato; lo sollecita a prendere contatto con i politici italiani a ridosso delle vicende referendarie

sul divorzio e poi sulla problematica della legge sull'aborto. È chiamato a presiedere la Commissione dei vescovi italiani per l'Anno Santo 1975.

L'interesse costante di Bartoletti, nella molteplicità dei suoi impegni, è sempre stato quello di «traghetare» la Chiesa italiana sulle sponde del Concilio, che per lui significa aiutarla a passare da un cristianesimo di tradizione ad una fede di convinzione e di testimonianza.

Le «carte» romane

Dopo aver pubblicato il suo «Diario spirituale» (Dehoniane 2013), spero di portare a compimento, per ottobre prossimo, la pubblicazione delle «Carte Romane» del vescovo Bartoletti. Tali Carte (due inediti ai lati di pag IV e V, ndr) comprendono una pluralità di appunti: appuntamenti, riflessioni, schemi di relazioni, sintesi degli incontri della Presidenza e del Consiglio permanente Cei, resoconti di colloqui con Paolo VI, e altro ancora.

Tutto questo interessante materiale aiuta a scoprire alcuni tratti della vita umana, cristiana ed ecclesiale di Bartoletti che meritano di essere valorizzati nell'attuale stagione ecclesiale. Tre aspetti vorrei sottolineare.

La sua capacità di incontro con le persone.

Le «Carte» sono zeppe di nomi che rivelano la densità delle relazioni personali del vescovo. Certamente il suo servizio di Segretario faceva convergere su di lui una molteplicità di problematiche e di intrecci con la conseguente necessità di incontrare persone, con le quali affrontare problemi, aprire prospettive, dipanare conflitti, portare avanti gli impegni quotidiani. Quello che stupisce è la sua capacità di incontrare e far sentire a proprio agio persone di estrazione diversa, come pure il suo essere diventato, in breve tempo, un punto di riferimento e di scambio per molti. Più che una persona, Bartoletti

sembra una «piazza di incontro», un cristiano offerto alla comunione con i fratelli e le sorelle. Un vescovo non intermediario, ma mediatore – come direbbe papa Francesco – capace di accogliere la specificità di ognuno e farla diventare ricchezza in un cammino corale di Chiesa.

Bartoletti è stato un vescovo che ha aperto prospettive progettuali alla Chiesa Italiana e non solo. Tre esempi. A) Ha promosso con sapienza l'accoglienza del primo piano pastorale organico della Cei,

Evangelizzazione e Sacramenti. Con papa Francesco si parla spesso di «Chiesa in uscita», «comunità dell'incontro», «discepoli missionari». Bartoletti è il Segretario della Cei, che ha spronato i suoi confratelli a porre a fondamento dell'agire delle Chiese locali il primato del Vangelo, in vista di una adesione personale e responsabile alla persona di Cristo Gesù e di una sua testimonianza nell'oggi della vita quotidiana. B) All'interno di questo progetto, è nata l'intuizione dei Convegni ecclesiali. Incontri che raccolgono tutte le componenti ecclesiali d'Italia per una rilettura della loro presenza nel territorio sotto l'ispirazione della parola di Dio, in consonanza con il Concilio Vaticano II e capaci di vagliare le interpellanze che emergono dalle mutevoli condizioni storiche e culturali, in cui le comunità stesse sono chiamate a vivere. Questa intuizione si concretizza nel Convegno *Evangelizzazione e Promozione Umana*, lungamente preparato da Bartoletti – le sue Carte ne danno testimonianza – ma non vissuto per la sua prematura scomparsa. C) Infine la Commissione Donna. In qualità di presidente, Bartoletti ha animato la Commissione di studio per la promozione della donna nella società e nella Chiesa al fine di rinnovare la partecipazione femminile nelle comunità cristiane. Questa fatica è rimasta incompiuta. Ma il solo fatto di avere aperto il sentiero, ha posto un germe che, seppure ripreso dai

Anticipazioni sul nuovo libro che raccoglierà gli scritti di mons. Bartoletti Segretario della Cei

Roma, 1972-'76



La causa

Il processo per la causa di beatificazione dell'arcivescovo Enrico Bartoletti è in corso dall'11 novembre 2007. È stato avviato da mons. Italo Castellani, il quale ha dato così corpo alla richiesta unanime arrivata con il Sinodo diocesano del 1998. Il postulatore è il cappuccino p. Florio Tessari, il vice postulatore è don Emilio Citti. In questi anni al lavoro anche il Tribunale e la Commissione storica.

L'annuncio

Monsignor Italo Castellani, con una Notificazione a tutta la Chiesa di Lucca annuncia: «Il prossimo 9 ottobre, in occasione del Centenario della nascita del vescovo Enrico, si concluderà la fase diocesana del Processo per la Causa di Beatificazione del Servo di Dio mons. Enrico Bartoletti». Invita anche a ricordarlo nella preghiera durante le celebrazioni di sabato 5 (anniversario della morte) e domenica 6 marzo.

pontefici, deve ancora trovare maturazione e dignità.

Un terzo aspetto che mi piace sottolineare è il rapporto di Bartoletti con Paolo VI, con il quale si incontrava almeno una volta al mese e i cui resoconti sono riportati nelle «Carte». Un rapporto certamente filiale e obbediente, capace di riconoscere la grandezza umana, culturale e spirituale del pontefice. Una relazione che, con il passare del tempo, diviene sempre più familiare e sincera. Tanto che l'allora Segretario di Stato, il card. Villot, affermava:

«Bartoletti è il solo che possa dire tutto a Paolo VI senza perderne la fiducia, il che non è da tutti». Schiettezza, sincerità, fiducia reciproca: è ancora l'uomo di comunione che, pur nella sua timidezza, ritrova una coraggiosa parteria di fronte all'autorità.

Il card. Villot affermava: «Bartoletti è il solo che possa dire tutto a Paolo VI senza perderne la fiducia»

Un pastore «singolare»

La nostra Chiesa ha avuto coraggio di aprire la causa di canonizzazione di questo suo singolare pastore. Sì, il coraggio? Perché, a mio avviso, quella di Bartoletti è una santità difficile. Addirittura una persona che diventa popolo, accogliendone in se stesso sia la sua carica profetica che la sua chiusa grettezza. È un po' come il Patriarca Giacobbe che in sé porta e custodisce Israele. Il vescovo Enrico è maturato come popolo nella tenerezza, nell'offerta e nel silenzio (non è stato neppure ricordato all'ultimo Convegno ecclesiale di Firenze, lui che per primo li ha promossi). Santità difficile dicevo, ma oggi tanto necessaria. Papa Francesco è lì a mostrarlo.

